

PROCURATO ALLARME

LA FOTO DI ABDEL MAJID TOUIL MOSTRATA DURANTE LA CONFERENZA STAMPA DELLA QUESTURA. SOTTO, L'ALTRO IDENTIKIT DELL'ATTENTATORE DEL BARD

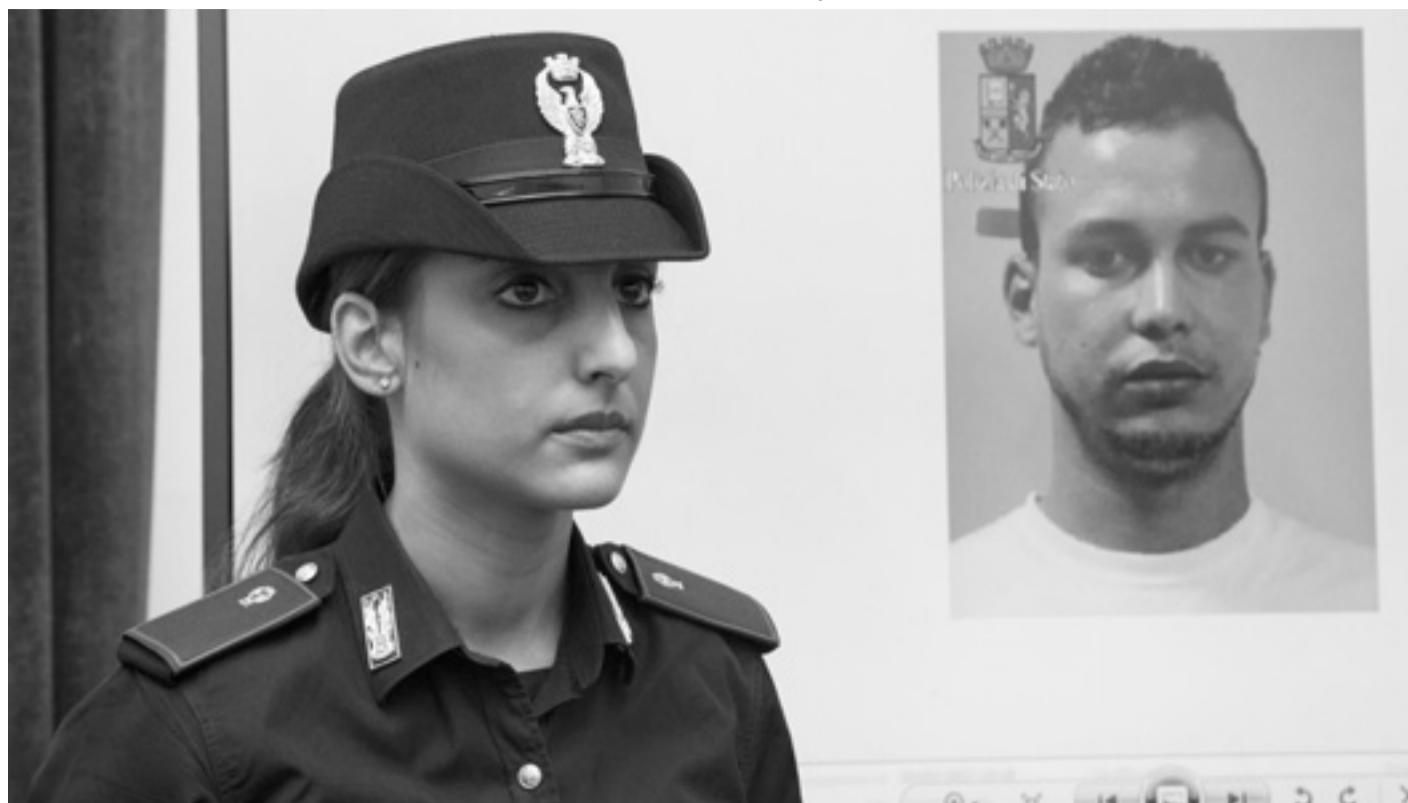
«Sono innocente, non capisco perché mi hanno arrestato». Il marocchino accusato di terrorismo rifiuta di essere estradato

MILANO

«Sono innocente, con questa storia io non c'entro niente», Risponde a tutte le domande grazie all'aiuto di un interprete Abdelmajid Touil. Respinge le accuse e rifiuta, come previsto, di dare il suo consenso all'estradizione in Tunisia, Paese che lo accusa di essere uno dei terroristi che il 18 marzo scorso fecero strage nel museo del bardo di Tunisi. Un rifiuto scontato, ma previsto dalla procedura che impone al giudice della quanto sezione penale della corte d'appello di Milano Pietro Caccialanza, che ieri si è recato nel carcere di San Vittore per interrogare il 22enne marocchino, di chiedergli se vuole trasferirsi in Tunisia.

E' durata poco più di due ore l'udienza nel carcere milanese Udienza tecnica, necessaria non tanto a confermare l'arresto, cosa avvenuta due giorni fa ma a completare le procedure di identificazione e l'avvio delle pratiche di estradizione, che prevedono non la richiesta alla persona indagata se vuole essere estradata oppure no. Adesso la Tunisia ha 40 giorni di tempo per avviare a sua volta tutte le procedure per l'estradizione di Touil, un periodo di tempo che il giovane marocchino passerà probabilmente in carcere. «Credo che in questo caso possano esserci tempi più rapidi», ha detto ieri all'uscita dal carcere il suo difensore, l'avvocato Silvia Fiorentino. Con il giudice Touil ha continuato a proclamarsi innocente, ripetendo che si trovava in Italia il 18 marzo, giorno dell'attentato al museo di Tunisi. «Da febbraio, quando sono arrivato, sono sempre rimasto in Italia» ha spiegato. Ha raccontato di essere partito dal Marocco in aereo diretto in Tunisia, e poi da lì fino in Libia dove dopo una quindicina di giorni si è imbarcato insieme ad altre decine di migranti diretto in Sicilia. E infine da lì, nonostante un decreto di espulsione, in Lombardia, in provincia di Milano dove abitano la sua famiglia, la madre, un fratello e una sorella. «Non sono un jihadista - ha aggiunto - quel giorno ero con mia madre davanti alla tv a guardare quello che succedeva a Tunisi». «La sua versione è coerente con quella dei suoi familiari, è sempre stato in Italia e non si è mai allontanato», ha confermato il legale.

Del resto a favore del giovane marocchino ci sono anche le testimonianze dell'istituto di Trezzano su Naviglio dove, pochi giorni dopo essere arrivato a Gezzano, Touil si era iscritto per imparare l'italiano e che confermano la sua presenza a scuola nei giorni precedenti e successivi all'attentato, come dimostrato anche dal registro di classe. Sembra perdere consistenza, invece, l'ipotesi che dietro le segnalazioni fatte dai servizi segreti tunisini alle autorità italiane, e quindi al successivo arresto, possa esserci uno scambio di persona, come ipo-



MILANO • Ora la corte d'appello di Milano dovrà fissare l'udienza per l'eventuale estradizione

Touil respinge le accuse

tizzato da alcuni giornali di Tunisi. Tesi scartata perché, confermano le autorità italiane, la data di nascita della persona indicata dai servizi tunisini come responsabile dell'attentato corrisponde a quella di Touil, mentre le fotografie del presunto omologo raffigurano una persona di circa 40 anni, decisamente più grande.

Adesso tocca alla corte d'appello fissare l'udienza in cui verrà decisa l'eventuale estradizione, e non sono previsti tempi brevi. Nel frattempo Touil resta in cella. Ieri è stato trasferito dal carcere San Vittore

a quello Opera, il solo in Lombardia ad avere all'interno un circuito di alta sicurezza, come previsto per quanti, come il giovane marocchino, sono accusati di terrorismo.

Intanto verifiche su Touil sono in corso anche da parte della procura di Roma, titolare delle indagini sui fatti sanguinosi del 18 marzo dove persero la vita 22 turisti tra i quali 4 italiani. E i magistrati italiani vogliono accertare la possibilità che il marocchino possa avere avuto un ruolo nella vicenda anche se il giorno dell'attentato di trovava in Italia. (vito torre)



GRAN BRETAGNA • Le nuove norme contro chi lavora in nero

L'«Immigration Bill» di Cameron: carcere e multe per stranieri illegali

Leonardo Clausi

L'immigrazione in Uk è in aumento più o meno costante da metà anni Novanta, e la tanto strombazzata crescita dell'economia nazionale, costruita sulla flessibilizzazione selvaggia e sullo smantellamento del welfare, ha reso una volta di più il Paese quel che sotto molti aspetti è sempre stato: l'America di un'Europa oggi sovradimensionata e nelle tenaglie dell'austerità.

C'è insomma poco da meravigliarsi se le ultime cifre dall'ufficio nazionale di statistica (Ons) parlano di 318mila ingressi in più per il 2014. Per la precisione, sono entrate nel Paese 641mila persone, appunto 318mila in più di quelle che ne



sono uscite (ovvero il tasso migratorio netto). Si sale di 20mila dal quadriennio precedente e appena sotto il picco massimo, raggiunto sotto al governo Labour del 2005. E non si tratta solamente dell'incremento degli ingressi dall'Ue (saliti a 42mila soprattutto grazie a quelli da Romania e Bulgaria, raddoppiati in un anno): sono aumentati anche gli ingressi di extracomunitari, a quota 67mila. Si stima inoltre che nel Paese l'accumulo di persone che sono rimaste nonostante la scadenza del visto e di cui s'ignora il domicilio sia di circa 300mila. Una stima: nessuno sa esattamente quanti siano.

I Tories sono tradizionalmente anti-immigrazione, ovvio, anche se sanno riconoscere benissimo un flusso costante di manodopera a basso costo come un bene inestimabile. L'importante è che non se ne manifestino troppo i segni vicino a casa loro, o alla scuola dei figli. Ma il recente avvento dell'Ukip co-

stringe Cameron ad una delle sue prodezze d'equilibrio non solo riguardo sul referendum europeo, ma anche a proposito dell'immigrazione. Si ignora cosa abbia portato il premier a fidarsi di qualche geniale *spin doctor* che deve avergli detto che portare gli ingressi dei migranti sotto le 100mila unità annuali fosse un obiettivo spendibile già nella campagna elettorale del 2010. Per poi fargli addirittura insistere - recidivo e quindi *diabolicum* - con la stessa promessa in queste ultime elezioni, vinte quasi per sbaglio. Tuttavia l'immigrazione è pari a circa tre volte il minimo promesso da David Cameron, in un Paese dove certi obiettivi non si sbandierano con troppa facilità, pena la perdita irrevocabile di credibilità. E si che doveva crederci pure lui, e molto: qualora non fosse riuscito in simile impresa, il premier aveva invitato gli elettori a «mandarlo a casa». Tanta *lasse* nel promettere impone di solito il famigerato rimedio peg-

giore del male. Per questo Cameron ha cercato di scrollarsi l'imbarazzo di dosso annunciando, sempre giovedì, una mirabolante controffensiva del governo contro la marea di «turisti sociali» che prima di lanciarsi all'arrembaggio delle isole britanniche studiano meticolosamente la procedura per meglio avvalersi di sanità, alloggi e di tutto il *benefit system*.

Ora costoro, nelle parole del Premier, troveranno «la Gran Bretagna un posto meno piacevole per ingressi e lavoro illegale». Per questo ha promesso che il discorso della corona del prossimo mercoledì 27 conterrà un Immigration Bill volto al controllo dell'immigrazione clandestina e a introdurre il reato di lavoro illegale.

I migranti autorizzati a stare ma che lavorano illegalmente potranno essere perseguiti secondo l'Immigration Act del 1971 e subire la condanna sommaria a sei mesi oltre che a una multa. Il Bill punirà anche coloro che lavorano dopo essere entrati illegalmente o sono rimasti oltre lo scadere del permesso di soggiorno.

L'immigrazione resta una pata bollente. Ed è uno degli argomenti costati al Labour di Ed Miliband la recente sconfitta elettorale: l'imbarazzato silenzio rispetto al risentimento diffuso nel Paese per la crescente pressione migratoria, che ha abbassato i salari a messo la sanità pubblica sotto pressione, ha istigato il blocco storico della *working class* laburista tra le braccia dello xenofobo Farage.

Dal canto loro, Cameron e il ministro dell'interno Theresa May, resteranno in balia del loro incontrollabile controllo: per uscire dal velleitarismo, alla nuova draconiana legislazione dovranno seguire la rinegoziazione bizantina dei trattati con un'Ue in gran parte fredda verso le esigenze di Londra, ma soprattutto una qualche piega favorevole nei flussi del mercato del lavoro europeo.

DALLA PRIMA

Alessandro Dal Lago

L'incompetenza del Palazzo

Chiunque ragioni con la propria testa e non con quella di Salvini capisce che un attentato come quello di Parigi è opera di disperati interni, che per qualsiasi motivo (fanatismo, rivalsa, emulazione ecc.) attaccano un simbolo dell'occidente in cui vivono. Così come la strage del Bardo è comprensibile solo nel quadro di una guerra con l'Isis o altri fondamentalisti armati che infuria in Libia, coinvolge l'Egitto, la Tunisia e lambisce l'Algeria, che non a caso ha schierato reparti speciali al confine tunisino.

Se i migranti hanno un ruolo in tutto questo è di essere vittime o merce di scambio tra governi, signori della guerra e fazioni armate. Nonché oggetto di paranoie e chiusure da parte degli stati europei, come mostrano le barriere di Cameron e Hollande, lo sfilarsi della Spagna e l'assoluto disinteresse che l'Ue manifesta per le stragi nel Canale di Sicilia.

Insomma, dichiarare che i «terroristi» possono arrivare sui balconi, destinati ad affondare o essere bloccati dalle marine militari che affollano il Mediterraneo, tra donne e bambini terrorizzati, non è solo prova di un'incompetenza che fa drizzare i cappelli in testa. È il più ovvio tributo al populismo dominante, in cui la Lega si trova nella buona compagnia di Grillo, Brunetta e tutti gli altri soffiatori sul fuoco. Eppure, anche se la bufala del marocchino clandestino e stragista si è smontata in fretta, c'è poco da rallegrarsi.

Rileggete, vi prego, le dichiarazioni di Renzi e dei ministri Alfano e Pinotti, prima che risultasse l'innocenza del giovane Abdelmajid Touil. Su Twitter, tutto un lasciare il pelle, per non dir di peggio, a polizia e carabinieri. «Grazie alle forze dell'ordine che hanno arrestato in Lombardia uno dei ricercati della strage di Tunisi. Orgoglioso della vostra professionalità», cinguetta lo statista di Rignano, il quale non solo ha perso una volta di più l'occasione di tacere, ma si dimostra molto meno professionale delle forze dell'ordine, le quali si limitano ad eseguire gli ordini. Visto che ad alcune centinaia di chilometri dalle nostre coste infuriano le guerre, c'è da star sicuri nelle mani di esperti di terrorismo e relazioni internazionali come Renzi, Pinotti e Alfano? Giudicate voi.

Da questa vicenda, tuttavia, si possono trarre utili indicazioni. La prima è che, ormai, la categoria di migrante sta finendo con coincidere non solo con quella di potenziale delinquente, ma anche di presunto terrorista. Una tripla etichetta o pena preventiva che aggrava la condizione delle persone che arrivano da noi per conquistarsi una chance di vita e si vedono sommersi da pregiudizi e sospetti.

La seconda, invece, rappresenta una goccia di speranza nel mare di xenofobia esplicita o implicita, dichiarata o ipocrita, che ci circonda. Incalzata da un cronista televisivo molesto che le chiedeva perché, essendo Touil irregolare, la scuola in cui studiava l'italiano l'avesse accettato, un'insegnante ha risposto, con evidente fastidio: «E perché non avremmo dovuto? Siamo insegnanti, mica questurini». Una bella prova di dignità e professionalità che segnaliamo a Renzi, soprattutto dopo l'approvazione del disegno di legge sulla scuola.



BRUXELLES

Il 60% dei richiedenti asilo potrebbero andare via dall'Italia

Dovrebbero essere in totale 40mila i richiedenti asilo da trasferire da Italia e Grecia verso altri Paesi europei. È l'ultima cifra circolata con più insistenza alla Commissione Ue, secondo fonti di Bruxelles. Di questi, circa il 60% dovrebbe andare via dall'Italia, quindi 24mila. Ma i numeri non sono ancora definitivi. Ieri si è tenuta la riunione dei capi di gabinetto che hanno preso in esame la bozza della proposta legislativa e quella di 60mila è l'ultima cifra circolata. A Bruxelles si sottolinea comunque che «la cifra definitiva si saprà solo mercoledì, al termine della riunione dei commissari, perché è in quella sede che sarà presa la decisione effettiva. Da qui ad allora i numeri potranno continuare a cambiare». Nella proposta legislativa ci sarà probabilmente anche «un richiamo per l'Italia ad assolvere ai propri obblighi, in termini di impronte digitali e registrazioni di tutti i migranti che sbarcano», spiegano le fonti. Resta però lo scoglio di quanti arrivano privi di documenti e si rifiutano di dare le impronte. Per risolvere questo problema, l'ipotesi sul tavolo è quella di ricorrere agli «hotspot», centri dove far convergere i migranti e dove ci sarà anche la presenza di specialisti di Frontex, dell'Ufficio europeo per l'asilo (Easo) e di Europol, nonché di presidi sanitari. L'idea è quella di riuscire a fare una distinzione immediata tra richiedenti protezione internazionale e migranti economici.